

Errepiesse

Rivista su una via italiana alla
riabilitazione psicosociale



Sommario



PRIMA PAGINA

- International Classification of Functioning (ICF) e salute mentale: una questione complessa ancora aperta
di Carlo Scovino, Martina Viola

LA VIA ITALIANA

- Un'esperienza fantastica
di Cristina Bellazzecca, Valentina Caggio

- Progetto Haiku – “Cura Poetica” in un Centro Diurno Psichiatrico e in una Scuola Primaria. Un'esperienza di recovery
di Paola Grifo, Franca Gusmini, Patrizio Sisto, Maria Grazia Furma

IL LAVORO E I SERVIZI

- ALFABETO TEATRO: Psicoterapia e teatro sociale™, per l'autonarrazione della persona con afasia
di Marcella Di Pietro, Lorena La Rocca, Crielesi Maristella, Stefano Monte, Mariateresa Molo

NORME REDAZIONALI
ARCHIVIO
SCARICA LA RIVISTA

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Rabboni

COMITATO DI REDAZIONE
Consiglio Direttivo Società Italiana di Riabilitazione Psicosociale (S.I.R.P.)
Sezione della Società Italiana di Psichiatria

Presidente: D. Semisa
Presidente eletto: A. Bellomo
Presidente Onorario: L. Burti
Consiglieri Onorari: F. Pariente, M. Casacchia, G. Ba, F. De Marco, M. Rabboni, B. Carpinello, G. Saccotelli, R. Roncone. A. Vita, G. Corrivetti, J. Mannu, C. Viganò
Vice-Presidenti: R. Sabatelli, F. Catapano
Segretario Generale: P. Nigro
Tesoriere: L. Berti
Coordinatore delle Sezioni Regionali: S. Merlin
Consiglieri: L. Basso, S. Barlati, S. Borsani, P. Carozza, T. De Donatis, A. Francomano, M. Grignani, A. Mucci, D. Nicora, M. Papi, L. Pingani, M. Rigatelli, D. Sadun, G. Soro, E. Tragni Matacchieri, D. Ussorio, E. Visani
Delegato S.I.P.: R. Roncone
Revisori dei Conti: I. Boggian, M. Peserico, M. Rossi
Segretari Regionali
Abruzzo: M. Casacchia
Calabria: P. De Fazio
Campania: A. Mucci, G. Corrivetti
Emilia-Romagna: A. Parma
Lazio: P. Paolotti
Lombardia: L. Tarantola, S. Borghetti
Liguria: L. Valentini
Molise: S. Tartaglione
Puglia: P. Nigro
Toscana: F. Scarpa
Triveneto: D. Lamonaca
Sardegna: G. Soro
Sicilia: A. Francomano
Basilicata: G. Fagnano
Marche: U. Volpe

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Cristina Bellazzecca

Casa Editrice Update International
Congress SRL - via dei Contarini 7 -
Milano - Registrazione Tribunale Milano
n.636 del 18/10/2007

Gli articoli firmati esprimono
esclusivamente le opinioni degli autori.

L'immagine in copertina, è stata realizzata all'interno del Centro Diurno, Psichiatria II, DSMD dell'ASST Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

Un'esperienza fantastica

di Cristina Bellazzecca*, Valentina Caggio **

Abstract

This paper describes a project of a dance theater group formed by psychiatric patients in a daycare center who, starting from work on symbols, wrote fairy tales as a result of a path realized through dance.

“Nelle fiabe, come si sa, non ci sono strade. Si cammina davanti a sé, la linea è retta all'apparenza. Alla fine quella linea si svelerà un labirinto, un cerchio perfetto, una spirale, una stella –o addirittura un punto immobile dal quale l'anima non partirà mai, mentre il corpo e la mente faticavano nel loro viaggio apparente.”
Cristina Campo

INTRODUZIONE

La peculiarità della fiaba è di passare dall'oralità a genere letterario dopo secoli, a volte millenni, di elaborazione e rielaborazione di generazione in generazione di racconti e di storie, di esperienze possibili dell'uomo: di ogni uomo e donna, ragazzo e ragazza, per le caratteristiche della fiaba diviene naturale (ed è funzione appunto della stessa) riuscire ad immedesimarsi con le vicende dei protagonisti e vivere o rivivere situazioni, accadimenti, prove della vita. Un incipit del tipo c'era una volta, assicura gli ascoltatori, che possono stare nella finzione narrativa e sentirsi al sicuro da rispecchiamenti troppo evidenti, in un cronotopo rassicurante di un tempo lontano lontano in una valle al di là dei monti. Si è scelto di intraprendere un percorso sulle fiabe per lo straordinario potere, che hanno sull'interiorità delle persone, parlano a noi di noi: l'indeterminatezza temporale e spaziale, spazi e tempi della mente, che possono assurgere a simboli e diventare da universali a personali: il proprio deserto, il proprio dirupo con l'amante, la propria montagna invalicabile, la propria tempesta. La non caratterizzazione psicologica dei personaggi, il non dilungarsi su pensieri ed emozioni, la concretezza delle descrizioni per lo più semplici ed essenziali, la frequenza dei verbi a dispetto degli aggettivi, la mancanza di commenti del narratore sono tutti elementi che permettono ad ogni ascoltatore di poter immedesimarsi più facilmente senza interporre difese e poter essere il re, la regina, il principe, sentirsi l'aiutante.

Propp dopo aver studiato centinaia di fiabe, ha individuato una struttura, che si ripete in ogni narrazione: equilibrio, rottura dell'equilibrio che dà il via alla storia, ostacoli problemi prove da

risolvere e ritorno ad un equilibrio, nuovo diverso, generalmente per qualche aspetto più consapevole[1]. Nelle storie inventate dai pazienti si riconoscono questi schemi, ma non sempre la fine di ogni storia ha portato al raggiungimento di reali consapevolezze raggiunte o a maggior spessore dei personaggi. Sempre prendendo in considerazione le teorie di Propp circa le funzioni della fiaba, possiamo notare come anche i partecipanti a questo gruppo le abbiano riproposte¹: allontanamento del protagonista, divieti, infrazione dei divieti, tranelli dell'antagonista, aiuto da parte di aiutanti, fornitura oggetti magici, lotte tra protagonista e antagonista, vittoria del primo, viaggio da intraprendere, prove da superare per l'eroe, superamento delle prove, lieto fine. Conclusione, che sempre arriva positiva e ristabilisce l'ordine e arriva sentita come giusta.

LA NOSTRA ESPERIENZA

La raccolta di fiabe è formata dalle storie, che alcuni pazienti del gruppo danza del Centro Diurno di via Tito Livio, Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze, Psichiatria 2, ASST Papa Giovanni XXIII di Bergamo, hanno scritto nell'arco di un anno di lavoro da febbraio 2013 a gennaio 2014.

Le fiabe venivano scritte individualmente a casa con calma, dopo aver trattato per uno o più incontri un determinato argomento. Le parole, che iniziano ogni storia, sono state decise in base al tema di cui si stava parlando, ad esempio partendo dalla loro realtà quotidiana, dalla visione di spettacoli di danza, da quadri astratti visti insieme, da musiche, da poesie o da altre fiabe. Padre, fuoco, pozzo, cornici, alfabeto, bambino, torre, mare, montagna, vecchia [2]: queste alcune delle parole baule², incipit delle fiabe.

Il tema generale di tutto quel periodo è stato lo studio dei simboli: un lungo approfondimento su significati e sensi [2]. Immagini personali che diventavano comuni a tutti, archetipi trovati o riscoperti attraverso il corpo, vissuti, sperimentati con il movimento. Ricordiamo l'etimologia di simbolo, dal greco *sýmbolon* segno di riconoscimento, tessera; derivato da *symbolikós* da riconnettere a *sybállein* mettere insieme, unire [3].

La mediazione corporea ha proprio la funzione simbolica di mettere insieme, di unire il mondo interiore e la realtà esterna della persona; attraverso la ricchezza quantitativa e qualitativa di immagini simboliche usate nelle fiabe è possibile far emergere contenuti inconsci di ognuno e di tutti³.

Un esempio del metodo di lavoro: è stata letta una storia legata ad una nascita, ogni partecipante ha fatto una serie di segni mentre ascoltava la narrazione, ognuno di questi è diventato una dinamica fisica cioè una qualità di movimento un modo di danzare. Il segno grafico quindi, trasformato in movimento, da traccia grafica a traccia di movimento; partendo da quest'esperienza fatta insieme nel gruppo, ciascun partecipante ha inventato la sua fiaba originale.

In altre occasioni il processo, che ha dato origine alle fiabe individuali, è stato suggerito da altri input, ad esempio la visione di immagini, l'ascolto di un brano musicale, la lettura di altre fiabe o racconti ecc.

Come gli utenti ricordano, le fiabe dovevano essere scritte "cercando coerenza, dovevano avere un inizio uno svolgimento una fine; lunghe o corte come si preferiva".

¹ Le funzioni individuate da Propp sono 31, non necessariamente ci sono sempre tutte, ma accadono sempre nello stesso ordine.

² Parole contenitori di tanti possibili significati e spunto per tante possibili narrazioni, invenzioni. Immagini archetipiche e quindi da riempire di senso con i significati individuali di ogni paziente.

³ C. G. Jung, Gli archetipi e l'inconscio collettivo, Bollati Boringhieri, Torino, 1936.

Le fiabe ci mostrano la varietà delle possibilità dei destini, come diceva Calvino “...quell’unica convinzione mia che mi spingeva al viaggio tra le fiabe; ed è che io credo questo: le fiabe sono vere.”⁴ Vere perché ci mostrano la varietà dell’esperienza dell’essere umano, aprono immaginari, creano mondi nuovi, alla fine di un percorso accidentato, l’eroe o l’eroina si sono trasformati, hanno fatto viaggi, acquistato competenze e conoscenze, si sono messi in gioco, hanno sfidato, hanno sofferto e alla fine hanno vinto; vincono perché sono cambiati.

In un’ottica ludiforme e col fine di inventare fiabe, si riscopre il piacere nel ricordare i vissuti legati all’infanzia [4], alla relazione con chi si condividevano i racconti, alle figure adulte che si prendevano cura di ciascuno.

Attraverso il gioco di scrivere la fiaba, i pazienti hanno la possibilità di entrare in contatto in un modo affettivamente meno connotato i propri vissuti aggressivi, distruttivi, di solitudine, di ricerca di legami, rielaborandoli in prima persona [4], come scrittori (da fruitori passivi ad attori protagonisti) di una trama, non reale, ma che attraverso la finzione parla di loro e della loro realtà.

La dimensione grupitale permette la condivisione di ciò che tutti i partecipanti pensano e provano, essendo sollecitati a guardare e poi sperimentare le creazioni degli altri in prima persona. Le fiabe, esiti finali dei percorsi, erano scritte individualmente, ma i processi erano comunque collettivi: ciascuno per costruire la propria fiaba poteva attingere a simboli disegnati da altri o da movimenti sperimentati con altri o da parole/suggerimenti che provenivano dal lavoro di gruppo.

A nostro avviso, la funzione terapeutica di questo lavoro consiste anche nel fatto che la scrittura finale è stata il risultato di diversi processi creativi, che si intrecciavano nella produzione di segni, nel riconoscimento di simboli, nella sperimentazione e creazione di movimenti legati a tutto quanto successo prima.

L’esperienza fantastica è l’aspetto terapeutico intrinseco nel lavoro di un gruppo danza all’interno di un servizio psichiatrico⁵: l’uso consapevole del proprio corpo in relazione alle dimensioni ontologiche di tempo e spazio, la rinnovata capacità di improvvisare e creare con la propria azione divenuta metafora di altro e la possibilità espressiva e comunicativa del proprio corpo che entra in relazione con gli altri, hanno portato all’invenzione di fiabe.

Vorremmo aggiungere che questo articolato progetto è stato possibile grazie alla maturità di quel gruppo, in cui l’uso simbolico del linguaggio e naturalmente dei corpi danzanti non ha mai portato a derive psicotiche e avulse dalla realtà, permettendo la creazione di fiabe.

LE FIABE

La tigre vegetariana

C’era una volta una tigre che abitava in una tana molto piccola, troppo piccola per lei. Decise un giorno di inoltrarsi nel bosco, dove non era stata prima, per cercare una nuova, più grande e accogliente abitazione. Incontrò lungo la strada molti animali diversi e si accorse che la salutavano stando distanti da lei. Vide un tasso, lo fermò e, decisa a sapere il perché di tale atteggiamento, subito gli disse: caro

⁴ I. Calvino, *Introduzione alle Fiabe Italiane*, Einaudi, Torino, 1956.

⁵ Per un approfondimento: C. Bellazzecca, V. Caggio, *Il senso della danza in riabilitazione psichiatrica*, in *Interventi Educativi, conversazioni sulla cura*, n.2/2017; C. Bellazzecca, V. Caggio, *Danzare per avere cura di sé*, in *Errepiesse*, rivista su una via italiana alla riabilitazione psicosociale, n.1 dicembre 2007.

tasso, perché gli animali del bosco mantengono le distanze da me e sono diffidenti? Il tasso, allora, sorpreso da questa domanda, rispose: ma come, non sai che le tigri sono animali carnivori e molto pericolosi? E la tigre allora: ma cosa dici, io ho sempre mangiato solo vegetali e mi sento in gran forma; solamente ho una tana troppo piccola e sono alla ricerca di una nuova e più spaziosa sistemazione. E il tasso rispose: se è per questo scendi lungo il sentiero e vicino alla radura troverai delle bellissime grotte naturali, molto grandi, che potrai usare come nuova tana. La tigre ringraziò e si avviò lungo la strada indicata, dicendo al tasso, prima di allontanarsi: se incontri altre tigri, di loro che mangiando solo vegetali si sta veramente bene, anzi benissimo. Il tasso ascoltò la tigre e fece anche di più: comunicò agli altri animali del bosco quanto la tigre gli aveva detto, di modo che anche loro facessero come lui, cioè dicessero alle tigri che incontravano che mangiando solo vegetali si stava molto bene. In poco tempo tutte le tigri divennero erbivore e cominciarono a vivere in armonia, salutandosi contente nel bosco con gli altri animali.

Il tigrotto

C'era una volta una tigre che viveva in una tana molto piccola, troppo piccola per lei ... così un bel giorno decise di abbandonare il luogo di nascita e cercare fortuna altrove. Il suo obiettivo era trovare rifugio con animali simile a lei. Dopo aver percorso molte miglia si imbatté in un'oasi dove riuscì a trovare del cibo in quanto aveva molta fame. C'era anche un lago dove facevano il bagno delle creature misteriose. Non riuscì a farsi capire da esse e allora proseguì il suo viaggio che stava diventando desolante e malinconico. Sembrava spacciato il tigrotto ma non sapeva che il meglio doveva ancora venire. Infatti qualche tempo dopo si imbatté in una cucciolotta femmina che riposava tranquillamente al sole. Tra i due nacque subito l'amore. Divennero inseparabili finché un bel giorno il loro amore fruttò una splendida cucciolata che diede forma ad una famiglia affiatata.

Il re e la strega

C'era una volta un re che avrebbe molto voluto diventare padre. Stava preparando il fuoco nel camino, quando all'improvviso vide qualcosa di straordinario. La bellezza di un grande quadro che raffigurava un paesaggio diede vita ad una figura umana, forse una fata, che si rivolse a lui dicendo che entro breve tempo la regina avrebbe avuto un figlio se lui avesse portato cibo agli animali del bosco dove, per motivi ancora ignoti, si era verificata una strana siccità. Il re ascoltò questo consiglio e recandosi nel bosco ebbe modo di parlare con una famiglia di piccole rane che gli spiegarono che una strega aveva fatto cadere il bosco sotto di un sortilegio facendo dissipare in cielo ogni nube per impedire alla pioggia di cadere. Il re decise allora di far catturare la strega e di portarla al castello. La strega spaventata fece tornare la pioggia e promise al re che non avrebbe più fatto brutti incantesimi. Il re ebbe di lì a poco notizia dell'arrivo di un figlio che tanto aveva desiderato.

Il re avventuriero

C'era una volta un re, che avrebbe molto voluto diventare padre. Stava preparando il fuoco nel camino, quando all'improvviso vide qualcosa di straordinario. La bellezza dei campi del regno si perdeva a vista d'occhio e la stagione, fine marzo, prometteva bene. Siamo intorno al 1200, in pieno Medioevo dove niente poteva essere certo e definito. C'era il regnante di un castello che si era accorto di un particolare. Era osservato da una delle sue due figlie di nome Federica e fu colpito dal suo fascino prorompente. Era la primogenita alla quale il re voleva augurare un futuro da principessa. Decise quindi col suo esercito al seguito di partire alla ventura per trovargli un buon partito. Non era facile in quel periodo buio e pieno di incertezze e pregiudizi.

Col passare del tempo una brutta malattia infettiva si diffuse tra l'esercito e il re cominciò a temere per il suo azzardo e si domandò se fosse il caso di tornare indietro. Fortunatamente alla fine il viaggio si rivelò proficuo perché ben presto furono ricevuti da un altro feudatario che a sua volta voleva ammogliare il suo unico figlio maschio. I due ragazzi ben presto volarono a nozze ed ebbero due gemelli per la gioia del re che teneva molto ad avere degli eredi.

L'animale misterioso

C'era una volta vicina ad una casa bianca non lontano da un fiume un pozzo. Pareva un pozzo normale... una notte di luna piena si vide un uovo sul bordo del pozzo. Era un uovo gigante, appartenente a chissà quale razza di animale. Nessuno aveva il coraggio di avvicinarsi, neppure di toccarlo. Un ranocchietto che abitava vicino al fiume disse subito agli abitanti del bosco: lasciate stare quell'uovo, prima o dopo si aprirà da solo e così scopriremo a chi appartiene. Passarono diversi giorni e l'uovo rimaneva lì immobile. Una sera, finalmente, si cominciarono a sentire alcuni rumori provenienti dall'uovo: il guscio si ruppe e ne uscì un animale dotato di strane ali; era un rettile volante, come ormai sulla terra non se ne vedevano da milioni di anni. Lui raccontò che proveniva da un luogo lontanissimo e che era arrivato fin qui assieme ad altri suoi compagni per ripopolare quel bosco. Gli altri animali furono molto contenti a sentire questa notizia e subito offrirono un po' di latte al rettile che, fra l'altro, aveva proprio una gran fame. Da quel giorno il bosco, assieme ai suoi nuovi abitanti, divenne molto più bello e gioioso.

Il circo

C'era una volta vicina ad una casa bianca non lontano da un fiume un pozzo. Pareva un pozzo normale ...

Una notte di luna piena si vide un uovo sul bordo del pozzo.

Quell'uovo era il pensiero del piccolo Leo nei confronti di Jonathan ossia il suo amico del cuore per omaggiare alla loro conoscenza avvenuta nel corso dell'estate passata. Leo era un bambino di quattordici anni magiaro che era solo di passaggio in Italia. Infatti faceva parte di un circo itinerante che attualmente era stazionato nel cuore di Genova. Insieme avevano cavalcato in lungo e in largo per il litorale divertendosi anche per il lungomare. Erano entrambi infatti bravi a cavalcare Leo purtroppo doveva partire per altre destinazioni e non voleva proprio lasciare il suo caro amico oltretutto Jonathan si era innamorato di una ballerina del circo che gli piaceva non poco. A Jonathan serviva il benessere della propria famiglia per poter seguire il circo e fu piacevolmente contento del loro consenso.

La magia del pozzo

C'era una volta, vicino ad una casa bianca non lontana da un fiume, un pozzo. Pareva un pozzo normale. Una notte di luna piena si vide un uovo sul bordo del pozzo.

L'uovo, la notte seguente, si ruppe, e ne uscì un rospo, che velocemente si diresse al fiume.

Quando tornò la luna piena, grazie ad un incantesimo della fata Beatrice che abitava nel bosco, il rospo divenne un principe.

La casa, nel frattempo, diventò un bel castello, abitato dal re e dalla regina, che avevano una splendida principessa.

Il principe la conobbe e se ne innamorò a tal punto che desiderava tanto sposarla. Il re e la regina acconsentirono con entusiasmo e molto presto furono celebrate le nozze.

Il mago Romeo che abitava nel bosco, però, lanciò un maleficio: la principessa fu trasformata in un falco e poteva ritornare principessa solo con la luna piena, ma il principe riuscì ad affrontare il mago

Romeo e ad ucciderlo, così il maleficio fu distrutto e il principe e la principessa regnarono felici e contenti.

La regina cattiva

C'era una volta un re che viveva in un castello ai piedi delle montagne. Una mattina svegliatosi trovò le cornici di tutti i quadri del castello vuote. Pensò subito si trattasse di un incantesimo e convocò il mago di corte per avere un suo parere. Egli si accorse che mancava un qualunque segno che potesse far pensare ad un furto. Le tele non erano state staccate o tagliate dalle cornici. Pensò quindi che ad ordire questo incantesimo fosse stata una cattiva regina che abitava in un suo regno, oltre le montagne. Il re allora decise di inviare i suoi migliori cavalieri a recuperare le tele scomparse. Essi attraversarono con varie difficoltà le montagne che separavano il regno del re da quello della regina. Furono aiutati in questo dagli animali del bosco che erano ben contenti di vedere i cavalieri del re andare a combattere la regina, dato che essa era solita ordire brutti incantesimi anche nei confronti di questi animali. In particolare, un tasso parlante fermò i cavalieri e suggerì loro di recarsi al laghetto più vicino. Si trattava di un lago incantato: il tasso spiegò ai cavalieri che bastava gettare un sasso nel centro del lago per veder realizzati i propri intenti e quindi anche il recupero dei quadri scomparsi, senza bisogno di dover giungere al palazzo della regina cattiva e di combattere i suoi soldati. I cavalieri fecero come il tasso parlante aveva consigliato loro. Gettarono un sasso e presto videro le immagini di tutti i quadri uscire dal lago e andare verso il castello del re. Videro anche l'immagine della regina che guardava ora tutti i quadri da lei trafugati con l'incantesimo che se ne tornavano al loro castello. I cavalieri fecero ritorno alla dimora del re contenti di aver risolto il problema senza dover combattere con i soldati della regina. Anche il re si rallegrò di aver recuperato così tutti i suoi quadri.

Il pregio del legno

C'era una volta un re che viveva in un castello ai piedi delle montagne una mattina svegliatosi trovò le cornici di tutti i quadri del castello vuote erano molto pregiate e il re capì subito chi si era macchiato di un simile sgarbo si trattava del sovrano che abitava in una vallata a sud del confine. Era molto potente e rinomato per il suo esercito. Siccome aveva una gamba di legno si dilettava nel cambiarne una alla settimana secondo il pregio e il suo capriccio. Il legno veniva lavorato dai suoi sudditi secondo le sue indicazioni e quindi utilizzato. Tutto questo però non sconsolò il re montano che dalla sua aveva alle sue dipendenze un esercito quasi magico composto da unicorni gendarmi molto preparati e centauri. Tutti i reparti partirono all'avventura e dopo un lungo viaggio impattarono con l'esercito di Gamba di Legno. Così mentre i gendarmi si scontravano con l'altrui potente esercito, l'alfiere figlio del re riuscì ad entrare nella sala del nemico dove dopo memorabile duello, riuscì a freddare il nemico. Costui oltre alla gambetta aveva anche un'età piuttosto avanzata. Il principe figlio del re recuperò tutte le cornici e le riportò con soddisfazione a suo padre.

Il cavaliere delle montagne

C'era una volta una regina che viveva in un castello ai piedi delle montagne.

Una mattina, svegliatasi, trovò le cornici di tutti i quadri del castello vuote.

Decise, quindi, di mandare il suo mago Emilio a cercarle.

Emilio, dopo qualche giorno, si imbatté in una maga, chiamata Alice, che aveva tutti i quadri del castello, con un incantesimo riuscì ad ucciderla e tutti i quadri tornarono al castello della regina, che nominò Emilio suo cavaliere.

Il re sfortunato

C'era una volta in un paese lontano una grande città, dove ogni quattro anni si radunavano migliaia e migliaia di persone per assistere all'attrazione che più colpiva la cittadinanza di un popolo ai confini del Grande Nord. Si trattava di un tiro con l'arco antico dove i lancieri facevano schioccare le proprie frecce su persone umane le quali avevano come unica protezione un pezzo di stoffa e partecipava anche l'unico figlio maschio del re. Successe che clamorosamente una freccia andò a conficcarsi nel cuore del giovane principe che spirò subito. L'assassino fu subito isolato, picchiato e frustato e quindi portato nei sotterranei del castello dove all'alba del domani sarebbe stato decapitato. Il re intanto continuava a piangere e non riusciva a darsi pace. Ma il peggio doveva ancora venire. Infatti una cortigiana del paese innamoratasi dell'omicida si ingegnò per liberarlo così che, liberamente insieme, cavalcarono per tutta la notte fino a raggiungere e attraversare i confini del regno e, come due innamorati vivere serenamente la loro nuova vita.

La città degli scacchi

C'era una volta, in un paese lontano, una grande città, dove ogni quattro anni si radunavano migliaia e migliaia di persone per assistere ad un torneo di scacchi.

Il vincitore avrebbe avuto la figlia del re in moglie. Iniziato il torneo, sembrava il barone Angelo Conti il dominatore, ma quando andò in finale con il conte Alessio Baroni, perse il torneo.

Il conte Baroni, l'anno seguente, sposò la figlia del re, che si era perdutoamente innamorata di lui, ed entrambi vissero insieme felici e contenti.

L'alfabeto dei ciechi

C'era una volta una bambina che amava tanto giocare. Un giorno inventò un nuovo alfabeto che aiutava i ciechi a leggere.

Il suo nome era Alice e presto conobbe una sua coetanea di nome Cecilia. Alice e Cecilia diventarono molto amiche.

Un giorno, però, Cecilia ebbe un incidente e diventò cieca.

Alice, allora, le insegnò l'alfabeto dei ciechi da lei inventato e Cecilia lo imparò molto velocemente.

Alice e Cecilia restarono amiche per sempre.

Il sogno della principessa

C'era una volta una giovane principessa che viveva in una torre di un antico castello la sua vita era abbastanza monotona, fino ad un giorno in cui vide apparire, guardando dalla finestra una luce intensa che si vedeva nonostante fosse buio pesto e si vedevano appena le lancette dell'orologio che tra l'altro si erano fermate. Pensò che stesse sognando malgrado ciò andò ad aprire la finestra e si trovò davanti una fatina con due grosse ali che la incitava a seguirla. Volarono tutte e due e la fatina parlò alla principessa del suo mondo in cui i paesi erano grandi ma i personaggi (o folletti) in miniatura. I paesi incantati erano minacciati da un orco grande con un solo occhio e siccome la principessa aveva imparato l'arte delle armi fin da piccola affrontò e sconfisse l'orco per la gioia di tutti i personaggi magici. La fatina ringraziò la principessa che venne riportata in camera sua dove poté continuare il suo sogno

La principessa nella torre

C'era una volta una giovane principessa che viveva in una torre di un antico castello.

La sua vita era abbastanza monotona, fino a un giorno in cui vide apparire, guardando dalla finestra, un giovane biondo principe dagli splendidi occhi azzurri.

Voleva conoscerlo, così scese dalla torre e lo incontrò. Si conobbero molto bene e si innamorarono perdutoamente, così, l'anno seguente, si sposarono e vissero felici e contenti.

I colored

C'era una volta, tanto tempo fa, una vecchia che abitava in riva al mare e le piaceva molto raccogliere conchiglie e la sera guardare il profilo della montagna un giorno giunse alla spiaggia una barca ... piena di ragazzi di colore sicché, non avendoli mai visti presa paura la donna corse verso l'interno dell'isola che non era grande ma ospitava lo stesso un gruppo di uomini bianchi concentrati in un villaggio.

La vecchia raccontò l'accaduto cosicché gli isolani corsero verso la spiaggia che era già stata calpestata dai negri. Essi dissero che erano venuti in pace e avrebbero lavorato gratis in cambio del pasto e di un letto.

I bianchi accettarono e da quel momento l'isola visse uno dei periodi più felici della sua storia.

Purtroppo un brutto giorno un gruppo di colored insorse per il controllo dell'isola ma furono prontamente stroncati e, i bianchi, facendo il punto della situazione decisero di rispedire i facinorosi da dove erano venuti.

La pace a Genovia

C'era una volta, tanto tempo fa, una vecchia che abitava in riva al mare. Le piaceva molto raccogliere conchiglie e la sera guardare il profilo della montagna. Un giorno giunge alla spiaggia una barca, dove c'era una bellissima ragazza. Appena la vecchia la vide, le chiese chi fosse e cosa era successo, e la ragazza le rispose di essere la figlia del re di Genovia e che il suo regno era stato attaccato da oscure forze del male, e durante la fuga aveva perso di vista i suoi genitori. La principessa si chiamava Susanna ed era molto preoccupata per i suoi genitori, così la vecchia chiamò il mago dell'isola Alberto, che cercò di aiutare Susanna a ritrovare i genitori, ma senza successo.

Un giorno, però, in riva al mare, arrivò una grossa barca; Susanna la vide e, ad un certo punto, riconobbe i sudditi del regno e specialmente i suoi genitori. Fu talmente felice che corse loro incontro e li abbracciò. Susanna chiese loro le sorti del regno, e loro le dissero che stavano tutti bene, ma bisognava tornare subito, perché le oscure forze del male non erano ancora state sconfitte.

Il mago Alberto, allora, andò con loro nel regno e aiutò Susanna e i suoi genitori con un potente incantesimo, che sconfisse definitivamente le oscure forze del male e così nel regno di Genovia regnò la pace.

I nuovi colori del regno

Un re viveva in un bellissimo palazzo. Nel salone di questo palazzo si trovava un camino con il fuoco sempre acceso. Il re era molto anziano e per questo si aiutava nel camminare con un bastone. Portava sempre una bella corona con tante pietre preziose. Una notte in sogno gli apparve un piccolo tasso alato che portava con sé una tavola di forma circolare. Egli pronunciò con la bocca alcune parole che però il re non riuscì a comprendere. Successivamente il re venne a sapere che il sovrano di un regno vicino con cui si erano rotti i precedenti rapporti era pronto con il suo esercito a muovere guerra contro di lui. Il piccolo tasso consigliò allora al re di prendere una lunga asta di legno e di fissare una stella alla sua estremità. Portando questa asta in battaglia avrebbe vinto senza difficoltà. E le cose andarono così. Al

palazzo venne data una grande festa in un salone circolare con al centro una colonna dipinta con i colori del regno.

I nuovi colori del regno

In una delle stanze della reggia, nel camino, ardeva un bel fuoco, ed un principe e una principessa molto innamorati vi erano seduti di fronte. Il re, padre della principessa, era molto vecchio e portava il bastone; ad un certo punto, apparve un angelo che gli disse, nella stanza rotonda del trono, che doveva decidere per la successione al trono e che il suo regno era minacciato da un esercito nemico. Il re, allora, convocò subito il suo esercito e disse a tutti i suoi soldati di prepararsi per sconfiggere il nemico che stava arrivando; nel frattempo diede al principe il suo bastone che, con i suoi poteri magici, avrebbe sconfitto il nemico. Una stella indicò loro la via per raggiungerlo. L'esercito, con l'aiuto del bastone del re impugnato dal principe, riuscì a sconfiggere il nemico. Nel regno si radunarono tutti in cerchio per fare festa attorno a una colonna centrale che aveva i colori del nuovo regno.

Il principe e la schiava: una storia d'amore

C'erano in un luogo lontano un deserto con tutte le sue dune e c'era un regno con un re e il suo figlio erede.

Esso conosceva una contadina di cui era innamorato, ma la famiglia di lei era povera e di un altro colore senza nessun titolo. Presto ne nacque un conflitto per motivi banali e cioè bianchi da una parte e colorati dall'altra. Il buon Dio dall'alto si alterò e scatenò un incendio che mise in ginocchio tutto il regno. Questo permise che da quel momento tutti gli abitanti si unissero senza più differenze sociali di ogni genere. Il principe e la contadina poterono così coronare il loro sogno d'amore sposandosi ed avere tre figlie femmine come desiderava il padre re. Successivamente varie vicende scossero il regno come ad esempio la carenza d'acqua; ma tutte queste furono superate anche grazie al ricordo dell'antica penitenza celeste.

Storia d'amore

C'era un tempo in un vasto mondo ancora sconosciuto una reggia in cui abitava un principe che desiderava tanto avere una famiglia.

Una bella giornata di sole con le rondini in cielo in una battuta di caccia lungo un fiume si imbatté in una pietra dalla quale sgorgava acqua ed ebbe l'impressione di vedere il viso di una ragazza da quel giorno il giovane rimase turbato e chiese ovunque informazioni sulla ragazza. Essa esisteva davvero e abitava vicino al fiume.

Il principe le mandò in regalo un pettine d'oro che apparteneva a sua mamma. Da quel giorno i ragazzi presero a frequentarsi e, solo un anno dopo il futuro re gli chiese la mano e fu così che il giorno del matrimonio con il vestito bianco e le lacrime agli occhi la neo principessa sembrava ancora più bella.

Gli gnomi e l'orco

Quella notte succedettero cose strane. Una scia luminosa attraversò il cielo e si videro le impronte di almeno due persone attraversare il bosco. Si trattava di due piccoli gnomi che avevano raggiunto la terra a cavallo di un meteorite. Dovevano recarsi in una casetta nel folto del bosco, ma era molto buio e si dovettero fermare a dormire fra i cespugli, vicino ad un ruscello. Al mattino un pesce parlante si avvicinò a loro e disse: cosa state facendo al freddo nel bosco? Gli gnomi risposero: dobbiamo andare fino alla casetta nel bosco dove dei nostri compagni gnomi ci stanno aspettando ma non conosciamo bene la strada; forse tu ci puoi aiutare. Il pesce parlante rispose: non è difficile, andate sempre dritti fin

sotto la montagna, poi seguite gli scoiattoli. Arriverete in poco tempo. Gli gnomi, seguendo le indicazioni del pesce, arrivarono vicino alla montagna. Qui però si accorsero che gli scoiattoli si comportavano in modo strano: scappavano e apparivano molto preoccupati. Vennero a sapere da uno di loro che erano minacciati da un orco cattivo che se li voleva cucinare tutti. Allora gli gnomi, usando i loro poteri, riuscirono a mettere in fuga l'orco, come nessuno ancora lo sa. Da quel giorno nel bosco tornò la tranquillità per gli scoiattoli e gli altri animali, mentre i due gnomi, dopo aver fatto visita ai loro amici nella casetta, tornarono contenti sul loro pianeta.

Storia di un Natale

Quella notte succedettero cose strane una scia luminosa attraversò il cielo e si videro le impronte di almeno due persone attraversare il bosco che lentamente tornavano dalla caccia serale. Essi stavano attenti ai loro movimenti perché avevano paura di essere rintracciati dai guardiacaccia sempre molto attenti alle proprie bestie. Era la vigilia di Natale e i cacciatori avvertivano nell'aria un'atmosfera particolare quasi magica e avevano voglia di tornare dalle proprie famiglie per condividere la cena.

Il paese era piccolo e c'era appena una piccola chiesa che però quella notte si sarebbe riempita dai paesani. Il cacciatore capo banda era molto muscoloso e quando entrò in casa tutti lo aspettavano con apprensione. Infatti il più piccolo dei suoi tre figli era molto malato e i componenti della casa non sapevano cosa fare. Esso stesso prese l'iniziativa e portò il piccolo al medico del villaggio vicino. Il quale gli diagnosticò una malattia rara che soltanto uno stregone di sua conoscenza avrebbe potuto aiutarlo. Lo stregone però avrebbe guarito il bambino soltanto se il cacciatore gli avrebbe portato il cuore di un drago del famoso lago incantato nelle vicinanze. Il cacciatore dopo una memorabile battaglia vinse e così poté portare il cuore del drago allo stregone che, mantenendo la promessa, guarì il bambino.

Lo scoiattolo contento

C'era una volta nel bosco uno scoiattolo che viveva tutto solo. Aveva spesso cercato un suo simile nella foresta, anche patendo fame e sete durante le ricerche, ma non era riuscito a trovarlo. Vide un giorno un lupo uccidere una sua preda, senza capire di che animale si trattasse. Aprì allora con una chiave trovata sul sentiero una porticina che conduceva alla tana del lupo. Vide un grosso cuore disegnato su di una parete e delle strane ombre sul pavimento. Pensò allora a uno dei suoi sogni fatto di recente. Nel sogno in una grande stanza c'era un camino dove ardeva una fiamma che scintillando disegnava un anello mentre intorno si formavano alcuni giochi di luce. C'era sul fondo di un corridoio una porta oltre la quale si trovava un tavolo con sopra posate alcune forme di pane. Di giorno si vedevano grandi alberi da una piccola finestra mentre la notte era molto buio. Nel sogno non riusciva a parlare. Vide qualcuno che scriveva su di un muro utilizzando un filo. Si sentiva fuori il rumore del vento che con forza scuoteva le foglie che avevano il potere di cambiare spesso il loro colore. L'aurora brillava nel cielo infondendo coraggio allo scoiattolo che vide in sogno suo padre. Si stava tenendo un ballo in un locale completamente vuoto con al centro un lago ghiacciato. Uno strano animale dette un bacio a un essere che si faceva chiamare signore di se stesso. Il mondo intero sarebbe morto per l'eternità se nessuno avesse fatto qualcosa. Un piccolo animale chiese allo scoiattolo: dove sei stato? Dove sono stato io? Rispose lo scoiattolo. Riconobbe un suo amico che non vedeva da tanto tempo e fu per lui una grande gioia. Versarono del latte in un bicchiere e bevvero contenti. Era primavera. Lo scoiattolo non poteva dimenticare il sogno che finiva in questo modo. Nella tana del lupo vide la scritta "se non diventerete come bambini non entrerete" e capì allora che si trattava di un animale tranquillo, che stava dormendo su di un letto in un angolino della stanza. Uscì piano e si avviò lieto verso una collina vicina.

Lo specchio

C'era molta neve quell'anno tanto che non si vedevano neppure i fiori. Un padre con i suoi due figli volevano sfatare una strega cattiva che aveva dei poteri come ad esempio volare. Inoltre possedeva uno specchio particolare.

Essi riuscirono a trovarla e senza pensarci troppo spaccarono subito lo specchio che teneva in vita la strega. Questo andò in mille pezzi insieme alla malvagia padrona.

Purtroppo una scheggia si infilò nel cuore di uno dei due figli che, purtroppo, spirò subito.

Il regno delle nevi

Un bambino e una bambina, di nome Alberto e Giada, in un caldo e assolato pomeriggio estivo, camminando per i boschi, videro il giardino fiorito della donna che sapeva compiere magie.

Capitarono davanti a uno specchio e, non appena si specchiarono, si ruppe in mille pezzi e c'erano molte schegge. Giada si spaventò molto e disse ad Alberto: "ho una fitta al cuore!", ed era la verità. Il padre di Giada, non vedendoli tornare, si preoccupò molto, quindi, usando i suoi poteri magici, iniziò a volare e andò a cercarli guidato da una stella nella notte.

Vide un fiore speciale e capì che Giada e Alberto si trovavano in quel giardino fiorito. Riportò Giada e Alberto a casa, poi tornarono nel giardino un giorno d'inverno e videro una gran distesa di neve, ma specialmente la donna che sapeva compiere magie.

Passato l'inverno, nel giardino arrivò la rondine che, con il sole, annunciava l'arrivo della primavera, ed il fiume scorreva lento. Giada e Alberto videro una bambina di nome Anna che chiese loro: "Cerco la regina della neve. Sapete dove si trova?" Giada e Alberto dissero ad Anna che non lo sapevano, ma le diedero in regalo una bacchetta magica per trovarla. Il desiderio di Anna, con la bacchetta magica, fu esaudito.

Era davvero un vasto mondo, con una bella casetta in mezzo al bosco, colorata di rosso, blu e bianco. C'era anche nel vicino fiume tanto oro, che si trovava tra una pietra e l'altra del fiume stesso.

Giada e Alberto crebbero e si innamorarono, così decisero di sposarsi. Arrivato il gran giorno, Giada prese il pettine, si sistemò i capelli e, con un splendido abito da sposa, si recò in chiesa per il matrimonio. Un giorno Giada si sentiva sola e stanca, così si addormentò e fece molti sogni. Ad un certo punto sentì qualcuno che la chiamava: era Alberto, che precedentemente aveva preso la chiave della stanza del trono per chiuderla. Giada, in cuor suo, era felice del ritorno di Alberto come una donna che cerca il suo simile. Giada e Alberto avevano molta fame e sete, così si fecero preparare il pranzo dai camerieri di corte. Le loro ombre si espandevano per tutta la sala da pranzo. Per pranzo i camerieri portarono anche del pane. Arrivò il compleanno di Giada, così Alberto regalò a Giada uno splendido anello di brillanti e Giada fu talmente felice che si commosse. Era inverno, e nella stanza c'era un camino dove ardeva una grande fiamma. Quel giorno Giada scoprì di essere incinta, ed era al settimo cielo. Alberto fu anch'egli molto felice, così comprò per il bambino in arrivo tanti giochi. Giada e Alberto aprirono la porta della stanza e diedero la notizia a tutti. Quella notte, Giada sognò che avrebbe avuto una bambina e, qualche mese dopo, nacque la piccola Sofia. Sofia, molto presto, imparò a leggere e scrivere, ma specialmente aveva il grande potere di farsi voler bene da tutti e una forza di affrontare e superare gli ostacoli davvero con incredibile coraggio.

Giada e Alberto desideravano tanto un fratellino o una sorellina per Sofia, ma non riuscivano mai. Qualche giorno dopo, però, Giada scoprì di essere di nuovo incinta, e quando lo disse ad Alberto gioirono molto insieme. Qualche mese dopo nacque un'altra bambina che Giada e Alberto chiamarono Aurora.

Sofia era molto felice di giocare con la sua sorellina, e anche Aurora cresceva a meraviglia: roba da non riuscire a parlare. Alberto era un padre meraviglioso per Sofia e Aurora. Un giorno Sofia prese in mano ago e filo e si punse; Giada e Alberto la consolarono, perché piangeva per il male. C'era molto vento fresco, così Sofia sentì un gran sollievo dal dolore dell'ago.

Passato qualche anno, Sofia partecipò a un ballo, dove conobbe un certo conte Federico Baroni, e presto se ne innamorò. Federico, un giorno d'inverno, portò Sofia sulle rive di un lago ghiacciato e si comportò come un signore di se stesso perché l'amava tantissimo, e avrebbe fatto di tutto per stare insieme a lei per l'eternità, così le diede un bacio e glielo disse.

Sofia sentiva che Federico le riempiva il vuoto e le giornate, ma non lo vide per un po', e, quando lo incontrò, gli chiese: "Dove sei stato?". Federico le rispose che era stato dalla regina delle nevi, che gli disse: "Se non diventerete come bambini non entrerete". Sofia provò una grande gioia nel rivedere Federico, perché credeva quasi fosse morto. Era primavera quando Federico raccontò tutto a Sofia, che non riuscì mai a dimenticare la storia. Federico e Sofia volevano girare il mondo intero e Sofia chiese a Federico: "Dove sono stata?". Federico le disse che era stata in tutto il mondo con lui proprio fino a quel momento, perché erano appena tornati dal viaggio. Passato un anno, Federico e Sofia si sposarono e l'anno dopo Sofia rimase incinta. Qualche mese dopo, nacque un bambino, che chiamarono Angelo, a cui, nei primi mesi di vita, diedero molto latte. Angelo crebbe a meraviglia, e Federico e Sofia furono molto felici.

* Tecnico Riabilitazione Psichiatrica, Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze, ASST Papa Giovanni XXIII, Bergamo.

** Artista di danza in ambito formativo, educativo, culturale, sociale e sanitario.

BIBLIOGRAFIA

[1] V.J. PROPP, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino, 1966.

[2] C. G. JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1983.

[3] M.CORTELAZZO e M.A. CORTELAZZO (a cura di), *L'etimologico minore*, Zanichelli, Bologna, 2004

[4] D.W.WINNICOTT, *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974.